7 GIORNI NEL MONDO

Eisenhower e la Corea

La politica internazionale, nella settimana trascorsa, sembra aver ristretto il proprio orizzonte alle urne elettorali americane: particolarmente nell'Europa occidentale, ogni attività è sembrata paralizzarsi in attesa del responso, quasi che i dirigenti dei governi europei attendessero dall'esito delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti con lo spirito di chi vuol sapere se sarà o no licenziato.

I popoli hanno osservato l'avvenimento con occhio diverso e più responsabile: la campagna elettorale condotta dai due maggiori candidati aveva infatti fatto emergere preoccupanti elementi, particolarmente per quanto riguarda la situazione coreana, alla quale nè Eisenhower nè Stevenson ha esplicitamente promesso di dare una soluzione equa e pacifica.

Il clamoroso annuncio di Eisenhower di volersi recare in Corea appena eletto, fu accolto in Europa con assai maggior prudenza di quanto non abbia fatto l'elettorato americano: e gli avvenimenti sembrano ora dover dar ragione a quanti non hanno dimenticato che, dietro Eisenhower, stanno l'ombra di Taft e di Foster Dulles. Lo scambio di messaggi tra il piccolo dittatore della Corea americana, Si Man Ri, e il nuovo capo del governo statunitense non può che aggravare il sospetto che la nuova amministrazione americana intenda risolvere la questione coreana più con i metodi di Mac Arthur che non nello spirito di Pan Mun Jon.

Preoccupazioni a Londra

Le reazioni mondiali alla vittoria di Eisenhower sono state decisamente influenzate da tali preoccupazioni, dalla impossibilità di dimenticare su quale terreno il candidato vincente ha condotto in larga parte la sua campagna elettorale e dalla conoscenza dei gruppi politici che, più o meno palesemente, ne influenzano la condotta politica. Di qui gli interrogativi, le perplessità e financo la manifesta opposizione di settori politici che, fino ad oggi, sembravano giurare su una sola bibbia, quella americana o che, nel migliore dei casi, facevano della timida fronda. E tali preoccupazioni hanno avuto un'eco fino alla Camera dei Comuni, dove il laburista Callaghan ha chiesto al governo di inviare in Corea, simultaneamente a Eisenhower, il ministro della guerra inglese Alexander, con la fin troppo palese missione di sorvegliare da vicino le mosse del neo-presidente.

Il «muro del bilancio»

Si veda Pinay, in lotta contro il «muro del bilancio», altrettanto mortale del «muro del suono», a quanto pare, se è vero, come è vero, che tutti i governi francesi di questi ultimi anni vi si sono sfasciata la testa.

Con un passivo di 600 miliardi, nonostante la riduzione di 41 miliardi proposta per le spese militari, Pinay parla di «risorse di tesoreria» ma in realtà non sa assolutamente dove trovare i denari necessari per riarmare come vogliono gli americani, per condurre la guerra in Indocina, come vogliono gli americani e gli speculatori francesi, ecc. La riforma fiscale (e cioè l'aumento delle tasse) ha trovato un serio ostacolo nella commissione finanziaria dell'Assemblea, che l'ha respinta; i bilanci di alcuni ministeri sono stati addirittura bocciati in Parlamento; infine un ministro, quello delle colonie, ha dato le dimissioni ed è stato riafferrato da Pinay appena in tempo per non vedersi crollare addosso tutto il governo.

Il capo del governo francese, si dice, è una vecchia volpe, ma riuscirà questa volta a manovrare fino a portarsi a salvamento in un mare tanto irto di scogli? E' probabile che la prossima settimana ci riserbi interessanti sviluppi.

Il congresso di Zagabria

Il congresso della cricca di Tito a Zagabria ha sottoscritto l'atto di morte ufficiale persino della denominazione di «Partito comunista». La decisione appare tempestiva, visto che alla cricca titina non era nemmen più possibile giocare sull'equivoco di un nome glorioso. I comunisti jugoslavi sapranno trovare la giusta via per ricostruire la loro organizzazione politica, distrutta dai traditori di Belgrado.

Il congresso di costoro ha avuto larga pubblicità sulla stampa occidentale non tanto per i problemi politici in esso discussi, ma piuttosto per il clamoroso incidente che ha visto due grossi gerarchi fronteggiarsi e scagliarsi l'accusa di tradimento coniugale. Perfino Tito è intervenuto in questo elevato dibattito, non peritandosi di parlare di «cominform» a proposito delle ridicole appendici frontali di un suo ministro. Degna cornice di un congresso che ha voluto essere l'epitaffio posto sugli ideali socialisti del popolo jugoslavo e che invece è l'elogio funebre di una cricca che si sostiene solo sulle baionette degli americani.

ULTIME l'Unità NOTIZIE

IL PROBLEMA DELLA PACE IN COREA ALL'ORDINE DEL GIORNO

Viscinski parla domani all'ONU alla presenza di Eden e Schuman

Preoccupazione tra le delegazioni per l'incognita dei propositi di Eisenhower - Eden e Schuman chiederebbero di incontrarsi col neo-presidente - Intensa attività per una soluzione di compromesso

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 8. — Mentre la neve del terzo inverno di guerra va lentamente ricoprendo i campi di battaglia in Corea, il dibattito proseguito in questi giorni in sordina, nella aula del Comitato politico dell'ONU, sui problemi della guerra e della pace in questo settore del mondo si pone nuovamente e decisamente al centro dell'attenzione generale.

Il delegato degli Esteri sovietico, Viscinski, pronuncerà un nuovo importante discorso, vivamente atteso da tutte le delegazioni. Contemporaneamente, i ministri degli Esteri inglese e francese — Eden e Schuman — i quali si erano fatti fino ad oggi rappresentare da personalità di secondo piano, sono giunti a New York per partecipare alle sedute dell'organizzazione mondiale.

Schuman si è incontrato stasera, e Eden s'incontrerà domani con il segretario di Stato americano, Acheson «per discussioni ad alto livello sulla Corea e su altri importanti problemi». Tunisia e Marocco, come informa un comunicato, sono fra quelli trattati oggi nell'incontro Schuman - Acheson. I due ministri sanno tuttavia che Acheson, dopo la vittoria repubblicana alle elezioni di martedì scorso, occupa solo in via provvisoria il posto di dirigente della politica estera americana, ed è più che probabile, quindi, che essi cerchino di incontrare nei prossimi giorni i diretti collaboratori di Eisenhower, e lo stesso neo-presidente.

Un'incognita che contribuisce fortemente ad aggravare le preoccupazioni sono infatti i propositi di Eisenhower per la Corea sui quali il messaggio a Si Man Ri e le voci circa l'invio di un nuovo «ultimatum» costituiscono indicazioni non certo ottimistiche. Un'indicazione ancor più grave è quella fornita dall'ANSA, che pone fra le «alternative» all'esame dei Circoli di Washington «la possibile utilizzazione di armi atomiche tattiche».

Il problema della Corea sarà naturalmente in primo piano nei contatti fra i ministri occidentali e gli americani. Il dibattito al Comuni che ha preceduto la partenza di Eden, con un fuoco di fila di interrogazioni e di prese di posizione in favore della tregua in Corea e di una distensione internazionale, ha mostrato quale scottante interesse tali questioni abbiano assunto per l'opinione pubblica britannica, e ieri una agenzia americana attribuiva allo stesso Eden l'opinione che per la Corea «vi è ancora luogo ad una discussione, sulla base delle proposte cino-coreane del 6 e del 16 ottobre».

Eden, come si ricorderà, è stato anche invitato dall'opposizione laburista a chiedere un'immediata cessazione del fuoco in Corea sulla base dell'accordo già raggiunto con rinvio della questione dei prigionieri ad altro momento.

Particolare attenzione è stata rivolta all'incontro che il ministro inglese ha avuto ieri, prima della partenza, con l'alto commissario indiano a Londra, Kher, con il rappresentante, cioè, di una potenza che esplica una intensa attività in direzione di una soluzione del problema coreano. La Reuter riferisce in proposito che il colloquio Eden-Kher avrebbe avuto per oggetto appunto le proposte indiane per i prigionieri di guerra, «proposte che incontrerebbero il favore della Gran Bretagna».

Il numero e l'estensione delle proposte e dei negoziati non ufficiali per una soluzione del problema coreano è andato in questi giorni aumentando in maniera significativa. Il gruppo delle potenze arabo-asiatiche ha creato un apposito sottocomitato incaricato di studiare le possibili soluzioni di compromesso: India, Indonesia, Egitto e Iraq hanno preso come base per i loro lavori la risoluzione indonesiana, che propone lo studio della questione coreana da parte di una commissione dell'ONU. La signora Pandit, capo della delegazione indiana, e Palar, capo della delegazione indonesiana, nonchè il ministro degli Esteri d'Egitto hanno avuto e continueranno ad avere colloqui anche con Viscinski.

La delegazione e il governo indiani, secondo voci diffuse all'ONU, si mantengono in contatto per gli stessi motivi con l'ambasciata indiana a Pechino.

Anche alla tribuna del Comitato politico l'ostilità delle delegazioni ai piani di guerra a oltranza americani ha trovato espressione in prese di posizione e proposte conciliative. Ieri, il delegato egiziano ha proposto un piano che prevede una discriminazione fra i prigionieri ad opera di osservatori neutrali.

ALFRED HARRIS

21 prigionieri feriti in Corea

TOKIO, 8 — Il comando americano dei campi di prigionieri in Corea ha ammesso oggi che 21 «civili comunisti» internati in un campo dell'isola di Pongam, a sud di Koje, sono stati feriti «in seguito ad un intervento di truppe sud-coreane accorse per porre fine ad una dimostrazione».

Si tratta, probabilmente, di prigionieri arbitrariamente classificati come «civili» ed esclusi come tali dalle liste

Scambio di messaggi fra Truman e Eisenhower

WASHINGTON, 8 — Per quanto Eisenhower non assumerà ufficialmente i suoi poteri presidenziali prima di qualche tempo, le induzioni sulla futura politica del nuovo Presidente sono all'ordine del giorno negli S. U.

Uno scambio a mezzo corriere di messaggi il cui contenuto è rimasto segreto, ha avuto luogo fra Truman ed il generale. Si ritiene che nei messaggi scambiati si trattasse, fra l'altro, la linea politica americana in seno alle Nazioni Unite. I giornali abbondano d'altra parte in previsioni secondo le quali Eisenhower ridurrà notevolmente il numero dei dipendenti governativi e sostituirà numerosi ambasciatori.

Questione centrale rimane tuttavia l'annunciato viaggio del generale in Corea, contro il quale hanno iniziato una campagna alcune personalità politiche del Kansas. Truman, da parte sua, ha fatto inviare dal capo di S. M. americano gen. Bradley, un messaggio indirizzato al comandante americano in Corea, Clark.

Il contenuto del messaggio è stato mantenuto riservato, ma secondo alcuni «esperti» citati dall'agenzia americana INS, esso riguarderebbe «una maggiore estensione delle operazioni, per mezzo di nuove immissioni di forze sud-coreane nella lotta»

NUOVE MINACCE ALL'AUTONOMIA POLITICA ED ECONOMICA DEI PAESI EUROPEI

Un "Ministero dei Territori d'Oltremare" sarà creato da Ike per dirigere i satelliti

La stampa governativa inglese, francese e italiana in allarme: fosche previsioni di inflazione, di limitazione degli «aiuti» economici, di nuovi obblighi di riarmo

Le notizie che giungono dagli Stati Uniti sui primi atti politici e sulle intenzioni di Eisenhower sono tali da giustificare le preoccupazioni con cui la vittoria repubblicana è stata accolta da parte dei governi satelliti occidentali e dei loro portavoce. In particolare, per quanto riguarda gli *aiuti* economici e militari all'Europa, Eisenhower progetterebbe di unificare tutti gli attuali sistemi di distribuzione e di collegamento in un solo organismo fortemente centralizzato e posto alle dirette dipendenze della Casa Bianca. Il responsabile del nuovo organismo dovrebbe essere Paul Hoffman, ed egli siederebbe personalmente, alla pari dei ministri, nel consiglio di gabinetto. Questo ente, che deciderebbe — secondo quanto informano le agenzie — «sulla quantità, sui tipi e sulle priorità» degli *aiuti* di qualsiasi genere, si chiamerà «Overseas Economic Agency», e cioè «Amministrazione Economica per i Territori d'Oltremare». Il nome stesso del nuovo ente sta ad indicare la ulteriore modificazione che assumerebbe il sistema degli *aiuti:* scomparso ogni residuo paravento di autonomia europea, definitivamente esautorate le varie istituzioni (come l'OECE) che curavano la distribuzione degli *aiuti* tra i satelliti, l'America prenderà direttamente ogni decisione in proposito, subordinando qualsiasi invio alla misura dello sforzo di riarmo compiuto dai paesi dell'Europa occidentale, ormai semplicemente dei «territori d'oltremare».

Le alte dogane U.S.A.

Installata, in gennaio, quando assumerà la presidenza, la «Overseas Economic Agency», Eisenhower intenderebbe convocare per marzo una nuova sessione della Conferenza atlantica.

In armonia con queste notizie, tutta la stampa ufficiosa e ufficiale dei governi atlantici e delle Confindustrie europee leva nuove grida d'allarme.

Gli americani, dicono, ci manderanno meno *aiuti*, pretenderanno un maggiore sforzo di riarmo, ostacoleranno più che mai l'ingresso di merci europee nel loro territorio.

Cominciamo da Londra e dal *Financial Times*. «E' probabile — scrive il roseo foglio della City — che le tariffe doganali americane siano destinate a divenire uno dei grossi problemi internazionali del primo anno di presidenza del signor Eisenhower. Tutto sta ad indicare che la liberalizzazione delle tariffe americane avrà larga parte nelle proposte che il Commonwealth e l'OECE stanno elaborando e che presenteranno al governo degli Stati Uniti». Senonchè, non solo è ben difficile che gli Stati Uniti accettino di liberalizzare le loro tariffe, ma essi ridurranno anche il loro sforzo economico verso l'Europa. Infatti — scrive il *Financial Times* — «dopo venti anni di governo democratico, nel corso dei quali le spese del governo degli Stati Uniti si sono moltiplicate di diverse volte, va ora al potere un'amministrazione repubblicana che si è posta come compito principale una riduzione a breve scadenza della pressione fiscale».

Fa eco *Le Monde* da Parigi: «Il Presidente Eisenhower, per quanto eletto plebiscitariamente, non è interamente libero di condurre quella politica nettamente pro-europea di cui si era fatto, all'epoca del suo passaggio allo SHAPE, non soltanto esecutore ma anche caloroso sostenitore. Gli occorrerà tener conto della presenza al suo fianco dei partigiani dell'*Asia first* (Asia avanti tutto). Rischia anzi di diventare loro prigioniero». La posizione del Pentagono e di una parte dei repubblicani sui «motivi di frizione tra America ed Europa — aggiunge *Le Monde* — era controbilanciata in larga misura dal presidente democratico e dal suo Segretario di Stato. E' lecito dubitare che un analogo contrappeso possa essere fornito dal nuovo capo degli Stati Uniti». Ed ecco la significativa conclusione: «Occorrerebbe essere ben ottimisti per non prevedere nei mesi prossimi un nuovo aggravamento di quelle *contraddizioni del sistema capitalistico* sulle quali Lenin e Stalin hanno sempre fondato le loro migliori speranze».

Tre effetti per l'Europa

E passiamo ai grandi giornali di casa nostra. Sulla *Stampa*, Ferdinando di Fenizio prevede tre effetti per l'Europa della vittoria repubblicana: 1) «L'Europa acceleri il ritmo del riarmo». «Da ciò — aggiunge lo scrittore — non deriverà la soluzione del massimo problema economico europeo», anzi ciò avverrà «a prezzo di fastidiose quanto indesiderate pressioni inflazionistiche». 2) «Incrementare la esportazione di capitale degli Stati Uniti verso l'estero». Ma anche questo «non per sollevare le *aree depresse*, quanto piuttosto per accrescere la produzione di materie prime fondamentali», vale a dire per lo sfruttamento delle materie prime strategiche scarse: rame, petrolio, uranio. 3) «Accrescere la produttività» e quindi il supersfruttamento operaio. Che cosa offrirebbe l'America in contropartita? Di Fenizio è scettico: «Si dice che verranno ripresi i progetti per diminuire le tariffe doganali statunitensi; il che appare problematico, rafforzata come è la protezionistica rappresentanza repubblicana al Congresso».

Scrive da parte sua il *Messaggero* di Roma: «Il problema degli scambi tra l'Europa e gli Stati Uniti è posto da un pezzo. I paesi europei vogliono procurarsi con il proprio lavoro i dollari di cui hanno bisogno per comprare le merci che vanno pagate in dollari. Per guadagnare questi dollari tanto preziosi, l'Europa non ha altra via che allargare le sue vendite nell'area del dollaro. Ma a ciò si è opposto, finora, lo sbarramento doganale che fa degli Stati Uniti un mercato di difficilissimo accesso. Saranno ripresi in esame questi problemi con la necessaria sollecitudine? E verranno affrontati, dalle diverse parti interessate, con la necessaria larghezza di vedute? E' da sperarlo, altrimenti non sarà Taft a tropicciarsi le mani per la vittoria di Eisenhower, ma Stalin».

Si può concludere riportando pari pari il seguente allarmatissimo periodo dell'editoriale de *24 Ore*, che riassume bene la situazione: «E' certo che l'Europa deve essere fin da oggi consapevole che un maggiore sforzo le verrà richiesto. Una maggiore tensione politica sarà necessaria per evitare risentimenti ed incomprensioni che potrebbero essere fatali; un aggravarsi della situazione economica dovrebbe essere d'altra parte inevitabile. Giorni meno facili potrebbero attendersi: la bilancia dei pagamenti europea, tuttora pericolante, rischia di registrare un ulteriore peggioramento nei suoi rapporti con l'area del dollaro; il pericolo di una tensione monetaria può tornare di attualità fra alcuni mesi».

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice dirett. resp
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A
Via IV Novembre, 149

L'aerodromo di Quinh Nhai conquistato dai vietnamiti

Accaniti combattimenti sulla riva occidentale del Fiume Nero - Il dibattito sui bilanci all'Assemblea francese

PARIGI, 8. — Truppe popolari vietnamite hanno conquistato oggi l'aeroporto di Quinh Nhai, 56 Km. a sud est di Lai Chan, capitale della regione del Thai.

Le truppe colonialiste della guarnigione sono state messe in rotta. Si combatte ora accanitamente nei pressi della città, sulla riva occidentale del Fiume Nero.

Il comando francese riferisce inoltre che «forti infiltrazioni» di truppe vietnamite si sono verificate nella zona montuosa che circonda Quinh Nhai.

L'Assemblea Nazionale francese ha discusso intanto oggi l'ammontare dei bilanci degli interni e del ministero dei territori d'oltremare.

Con 323 voti (comunisti, socialisti gollisti e alcuni radicali e d.c.) contro 270 essa ha deciso di rinviare la votazione sul primo. Il bilancio del ministero delle colonie è stato invece votato senza la riduzione che aveva indotto il titolare del ministero stesso, Pierre Pflimlin, alla nota minaccia di dimissioni.

«Cattivi sentimenti» fra americani e inglesi

LONDRA, 8. — Un comitato costituito cinque mesi or sono, da alcuni funzionari dell'Ambasciata americana a Londra, da parlamentari britannici, e da giornalisti delle due nazionalità «per studiare il modo di migliorare i rapporti fra i numerosi militari americani, specialmente elementi dell'aeronautica, di guarnigione in Inghilterra e il pubblico britannico», ha concluso i suoi lavori con una dichiarazione, nella quale si afferma che lo stato delle relazioni fra i militari americani e i cittadini britannici è gravemente caratterizzato dalla esistenza di «cattivi sentimenti» reciproci

La dichiarazione sottolinea la opportunità che i due governi interessati «agiscano sollecitamente in qualche modo per migliorare tali relazioni» e riconosce che «i militari americani in Inghilterra sono soliti mantenere un personale atteggiamento antibritannico, che incide sul loro comportamento in pubblico e che influisce sui sentimenti con i quali gli stessi militari tornano poi in patria»

Cinquantamila firme per la salvezza dei Rosenberg

WASHINGTON, 8 — Alla Cancelleria della Corte Suprema americana è stata depositata ieri una petizione per la revisione del processo dei coniugi Rosenberg, condannati a morte senza prove sotto la falsa accusa di spionaggio atomico. La petizione è stata firmata da cinquantamila persone, essa porta sul frontespizio la scritta: «Comitato nazionale per il caso Rosenberg» e denuncia l'iniquità del verdetto

Taviani ha concluso i colloqui in Austria

VIENNA, 8. — Il sottosegretario italiano agli esteri Paolo Emilio Taviani ha concluso oggi i tre giorni di colloqui con i dirigenti della politica austriaca sulle relazioni tra i due paesi.

Un comunicato del Ministero degli esteri austriaco afferma che le conversazioni tra Karl Gruber e Taviani hanno rivelato «un pieno accordo sui problemi europei e sulle varie questioni che riguardano l'Austria e l'Italia». Esso definisce «malintesi» le voci relative ad una interessata mediazione austriaca sulla questione di Trieste e dichiara che «l'Austria è interessata solo economicamente al problema».

Estrazioni del Lotto

CAGLIARI	67	12	71	82	56
BARI	39	65	7	72	35
FIRENZE	83	9	58	55	64
GENOVA	2	7	71	11	24
MILANO	90	49	37	42	3
NAPOLI	30	71	23	12	3
PALERMO	85	52	10	48	23
ROMA	19	69	52	56	57
TORINO	39	50	86	18	38
VENEZIA	28	85	1	15	29

NATALE!
CAPODANNO!!
BEFANA!!!
...e le più belle ricorrenze dell'anno!!!
... e la
MAS
Magazzini allo Statuto
per onorarle degnamente si è pavesata a festa, offrendo contemporaneamente alla sua Clientela
una serie di articoli
A PREZZI VERAMENTE... NATALIZI!!

Inscrivendovi al nostro Corso per corrispondenza di:
RIPARAZ. e COLLAUDO APPARECCHI RADIO e AMPLIFICATORI
Compilato con sistema originale e completamente nuovo
Inviando il Vostro Nome, Cognome ed indirizzo scritti chiaramente riceverete GRATIS l'interessante bollettino 01 con saggio delle lezioni
Scrivere a: SCUOLA LABORATORIO DI RADIOTECNICA
Via della PASSIONE N. 7-U — MILANO (212)